

# la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO XVII

n. 4 – APRILE 2025



**BvS**

**Dall'aroph  
all'Edizione Nazionale**  
DI ANTONIO CASTRONUOVO

**Il fascino del  
cavaliere di Seingalt**  
DI CARLA MARIA CASANOVA

**Casanova metafora  
del Settecento**  
DI GIUSEPPE SCARAFFIA

**La force des larmes**  
DI MICHEL DELON

**La curiosità  
di conoscere l'ignoto**  
DI GIANFRANCO DIOGUARDI

**La Confutazione ad  
Amelot de la Houssaye**  
DI ANTONIO TRAMPUS

**Casanova e gli  
«Opuscoli miscellanei»**  
DI GILBERTO PIZZAMIGLIO

**Il teatro di Casanova,  
tra vita e scrittura**  
DI PIERMARIO VESCOVO

**Francesca Buschini  
e i libri di Casanova**  
DI SABINE HERRMANN

**«Tu oublieras  
aussi Henriette»**  
DI CINZIA GIORGIO

**Una rara edizione  
russa delle Memorie**  
DI GIANLUCA SIMEONI

**L'illuminismo  
di Kant e Casanova**  
DI DANIELE ARCHIBUGI

**I tanti ritorni  
di Casanova**  
DI ANDREA G.G. PARASILITI

**Qualche appunto  
sul Casanova di Comisso**  
DI EMILIO BOARETTO

**Casanova fra Bellino  
e Farinelli**  
DI GUIDO GIANNUZZI

**A tavola con  
Giacomo Casanova**  
DI GIAMPIERO RORATO

**Il filosofo  
del piacere della vita**  
DI FRANCESCO PAOLO SGARLATA

**SPECIALE GIACOMO CASANOVA (1725-1798)**

# la Biblioteca di via Senato – Milano

MENSILE DI BIBLIOFILIA E STORIA DELLE IDEE

anno XVII – n.4/170 – Milano, aprile 2025

## Sommario | SPECIALE GIACOMO CASANOVA (1725-1798)

- 
- |    |   |     |  |     |  |
|----|---|-----|--|-----|--|
| 6  | DALL'AROPH<br>ALL'EDIZIONE NAZIONALE<br><i>La rivincita di Casanova</i><br>di Antonio Castronuovo                         | 60  | IL TEATRO DI CASANOVA,<br>TRA VITA E SCRITTURA<br><i>Il 'figlio d'arte': memoria<br/>e immaginazione</i><br>di Piermarco Vescovo | 118 | CASANOVA FRA BELLINO<br>E FARINELLI<br><i>«One God, one Farinelli!»</i><br>di Guido Giannuzzi                          |
| 14 | IL FASCINO DEL<br>CAVALIERE DI SEINGALT<br><i>«Non ero bello ma avevo<br/>qualcosa in più»</i><br>di Carla Maria Casanova | 68  | FRANCESCA BUSCHINI<br>E I LIBRI DI CASANOVA<br><i>L'ultimo amore</i><br>di Sabine Herrmann                                       | 128 | A TAVOLA CON<br>GIACOMO CASANOVA<br><i>Le ostriche e lo storione,<br/>il tartufo e le trote</i><br>di Giampiero Rorato |
| 24 | CASANOVA METAFORA<br>DEL SETTECENTO<br><i>L'inafferrabile felicità<br/>del presente</i><br>di Giuseppe Scaraffia          | 76  | «TU OUBLIERAS<br>AUSSI HENRIETTE»<br><i>La storia di Anne Adélaïde de Gueidan</i><br>di Cinzia Giorgio                           | 136 | IL FILOSOFO<br>DEL PIACERE DELLA VITA<br><i>Casanova: il figlio del Settecento</i><br>di Francesco Paolo Sgarlata      |
| 30 | LA FORCE DES LARMES<br><i>«Si tu veux que je pleure,<br/>pleure d'abord toi-même»</i><br>di Michel Delon                  | 82  | UNA RARA EDIZIONE<br>RUSSA DELLE MEMORIE<br><i>Le livre de la Marquise</i><br>di Gianluca Simeoni                                |     | <i>La rubrica</i><br>di Antonio Castronuovo  |
| 38 | LA CURIOSITÀ<br>DI CONOSCERE L'IGNOTO<br><i>Elogio di Casanova</i><br>di Gianfranco Dioguardi                             | 88  | L'ILLUMINISMO<br>DI KANT E CASANOVA<br><i>Un sogno di libertà</i><br>di Daniele Archibugi  | 140 | L'OZIO DEL BIBLIOFILO/1<br><i>Casanova in ABC</i>  |
| 44 | LA CONFUTAZIONE AD<br>AMELOT DE LA HOUSSAYE<br><i>In difesa di Venezia</i><br>di Antonio Trampus                          | 98  | I TANTI RITORNI<br>DI CASANOVA<br><i>Fra Schnitzler, Voltaire e altre<br/>divagazioni veneziane</i><br>di Andrea G.G. Parasiliti | 141 | L'OZIO DEL BIBLIOFILO/2<br><i>Casanova a fette</i>   |
| 52 | CASANOVA E GLI<br>«OPUSCOLI MISCELLANEI»<br><i>Fra giornalismo e letteratura</i><br>di Gilberto Pizzamiglio               | 108 | QUALCHE APPUNTO SUL<br>CASANOVA DI COMISSO<br><i>Ricerche stilistiche di un 'amico postumo'</i><br>di Emilio Boaretto            | 143 | HANNO COLLABORATO<br>A QUESTO NUMERO   |
-

# Editoriale

---

**A** metà della prima parte del Settecento, in un continente preda di «forme cristallizzate e superate» (Ulrich Im Hof) ancora non rischiarato dai lumi, nasce Giacomo Casanova. Lo scenario è una Venezia sì fastosa, ma languida e decadente: Serenissima Repubblica 'prigioniera' del proprio mito. Dietro parvenze di libertà (magnifica a tal proposito rimane la conversazione fra Casanova e Voltaire: «La libertà della quale godiamo a Venezia non è grande come quella di cui si gode in Inghilterra, ma siamo comunque contenti»). «In questo modo nessuno è libero a Venezia»), un occhiuto e meduseo governo controlla i Domini di Terraferma. «La Repubblica, consapevole che il suo primo dovere è quello di conservarsi, è schiava dell'imperiosa ragion di Stato. All'occasione deve sacrificare tutto per compiere i suoi doveri, di fronte ai quali anche le stesse leggi cessano di essere inviolabili». Troppo per un giovane 'libero' – e che vuole essere libero – come Casanova. Troppo, quand'anche «la fortuna mi avesse fatto diventare membro del governo stesso». Sicché, dopo l'esperienza al Forte di Sant'Andrea, eccolo lasciare la laguna in un viaggio che, costellato di ritorni,

lo avrebbe portato – in una «illusione di libertà» (Daniel Roche) – a percorrere e ripercorrere tutta l'Europa, e che sarebbe durato tutta la vita.

Ecco quindi che prende l'abbrivio la parabola del Casanova instancabile seduttore; del Casanova giocatore d'azzardo; del Casanova avventuriero; del Casanova impostore. Ma anche – ed è qui che forse risiede tutta la grandezza dell'opera magna casanoviana, l'Historie de ma vie – del Casanova intellettuale: acuto osservatore e abile descrittore della «vita politica e culturale del XVIII secolo» composta in un «gigantesco ritratto», come osservato da Hermann Schreiber.

Nel secolo delle ultime corti reali d'Ancien Regime, dei cicisbei, delle ciprie e delle parrucche ecco passare Casanova: «un enigma – scrive Bernard de Muralt – che non siamo riusciti a decifrare né a scoprire come è fatto. È un prodigioso viaggiatore che sembra aver visto e letto tutto. Conosce le lingue orientali e parla il francese come l'italiano». Ecco l'affascinante 'mistero Casanova': figura per certi versi picaresca ma che sfugge al cliché

---

*dell'avventuriero senza scrupoli. Non è – per esempio – un Redmond Barry, per il quale persino il suo autore – William Thackeray – nutriva disprezzo. Ma non è neppure un vacuo sensista alla stregua di certi personaggi di Crébillon fils. Né tantomeno un libertino tout court alla de Sade. O, ancor peggio, uno dei membri della grottesca «folla d'eroi, modello d'ogni nobile virtù e d'ogni atto eccelso» che animano la Notte pariniana.*

*Eppure tutti questi 'mondi', rischiarati via via dai lumi, Casanova conosce e attraversa in un percorso al contempo gioioso e crepuscolare, vitalista e malinconico che conduce il Settecento verso il dramma della rivoluzione. È forse un illuminista? Sì e no perché – se si accetta la definizione di 'illuminista' che Giuseppe Ricuperati tratteggia nel suo saggio Uomo dei Lumi – Casanova fu certo, seppur in senso lato, un 'libero pensatore'. Ma non fu sicuramente un philosophe stoico, «capace di liberarsi dalle passioni». Come non fu un rivoluzionario: anzi, nei confronti della Storia, Casanova pare mostrare un certo disincanto. «Infami» definisce gli sconvolgimenti del 1789, scrivendo della morte sul campo di battaglia di uno dei figli del suo amico Charles-Joseph*

*de Ligne. E ancora, seppur ammetta che sia «cosa naturale che un Paese si rivolti per scuotersi dal giogo del dispotismo», Casanova pare nutrire ben poca fiducia in un'Assemblea composta da «membri stimolati esclusivamente dall'interesse personale», e ancor meno verso il popolo che «non ha legge né sistema né religione: il suo dio è il pane, il vino e l'ozio. Insomma, non è che un animale di immensa grandezza che non ragiona».*

*Questo fascicolo monografico de «la Biblioteca di via Senato», che nasce anche grazie all'aiuto e al consiglio di Antonio Trampus (di recente nominato dal ministero della Cultura presidente del Comitato per l'Edizione nazionale delle Opere di Casanova) e di Antonio Castronuovo, tenta di mostrare, a tre secoli da quel 2 aprile 1725, la complessità del personaggio Casanova: la sua vita molteplice, le sue opere numerose, la sua eredità contraddittoria. E tenta di farlo tenendo fede a tutta quella magmatica passione che ha animato la sua vita. Che ha irretito le sue tante donne. Che vibra, pagina dopo pagina, nell'Histoire. E che, ancora oggi, conquista noi lettori.*

Gianluca Montinaro



DIARIO  
1951-1964

di GIOVANNI  
COMISSO  
con  
Elio Sestini



LONGANESI & C.

L'ITALIANO  
ERRANTE  
PER L'ITALIA

di GIOVANNI COMISSO  
con  
Elio Sestini

Giuseppe  
II  
LA MIA  
VITA

Giuseppe  
III  
LA MIA  
VITA

Giuseppe  
IV  
LA MIA  
VITA

GIUSEPPE GIARDINO DI GIARDINO

LA MIA VITA

I  
ROMA  
GIARDINO DI GIARDINO



LONGANESI & C.  
MILANO

## SPECIALE GIACOMO CASANOVA (1725-1798)



# QUALCHE APPUNTO SUL CASANOVA DI COMISSO

## *Ricerche stilistiche di un 'amico postumo'*

di EMILIO BOARETTO

«**J**e n'écris ni un roman, ni l'histoire d'un personnage illustre. Digne ou indigne, ma vie est ma matière, et ma matière est ma vie». <sup>1</sup> Queste sono le celebri parole con cui Giacomo Casanova prepara il lettore all'*Histoire de ma vie*. Parole che Giovanni Comisso ha senz'altro in mente quando, il 4 agosto del 1960, annota sul suo diario: «Tutta questa presunzione di scrivere racconti o romanzi è una buffonesca menzogna. Non resiste narrativamente che la storia di sé stesso». <sup>2</sup>

Tanta parte ha avuto l'*Histoire* nella formazione stilistica di Comisso da occupare per circa un decennio, tra la metà degli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta, la scrivania dello scrittore trevigiano, lettore, traduttore e antologista delle *Memorie*, «un ambiente spiccatamente climatico» in cui egli si è «deciso ad abitare». <sup>3</sup> Attraverso alcuni scritti epistolari ed estravaganti proveremo qui a ripercorrere per sommi capi la lunga fedeltà casanoviana di Comisso. Essa è ancorata a due tappe fondamentali: la traduzione dell'*Histoire* per Longanesi del 1958, e l'antologia *Tre amori di Casanova*, ancora per Longanesi, del 1966, con te-

sti tratti dalla traduzione del '58. Un'altra selezione antologica dalla versione di Comisso uscirà postuma, per il medesimo editore, nel 1976, in occasione del *Casanova* di Fellini.

Il rapporto di Comisso con l'*Histoire* ha origini lontane, come rivelano le parole del trevigiano: «ho letto quelle *Memorie* quattro volte, nella prima giovinezza, per ognuna di queste guerre europee e, ora, tra l'autunno e l'inverno. Sempre queste letture sono state fatte sull'edizione di Bruxelles del 1863 che scopersi un giorno nella piccola biblioteca di famiglia». <sup>4</sup> È proprio nello stesso articolo sulla rivista pannunziana che Comisso propone un programma per riscoprire Casanova. Anzitutto, scrive Comisso, «avrei fatto una traduzione italiana delle *Memorie*. [...] Dopo la traduzione avrei voluto fare una scelta di tutti i ritratti di persone incontrate nel suo girare per l'Europa. [...] Assieme ai ritratti avrei scelto una serie di descrizioni di città, di paesaggi e di ambienti sempre felicissimi ed essenziali. [...] E come finale una buona raccolta di sue sentenze, giudizi, opinioni e battute filosofiche». <sup>5</sup> Per completare il tutto, Comisso si sarebbe divertito a «fare un calcolo certosino di quanto denaro ha speso, perduto, o guadagnato al giuoco, quanto particolarmente dato alle sue donne amate, quante sono state queste donne, quante sono state le partite amoro- se, sempre secondo le sue testimonianze». <sup>6</sup> Parrebbe, quello qui impresso da Comisso, un altro dei tanti ritratti del Casanova personaggio, avventuriero libertino prima che scrittore. Tuttavia,

---

Nella pagina accanto: collezione completa (tre volumi e frontespizio del primo volume) de *La mia vita* di Giacomo Casanova, curata da Giovanni Comisso (Milano, Longanesi, 1958), insieme a *Diario (1951-1964)* e *L'italiano errante per l'Italia*

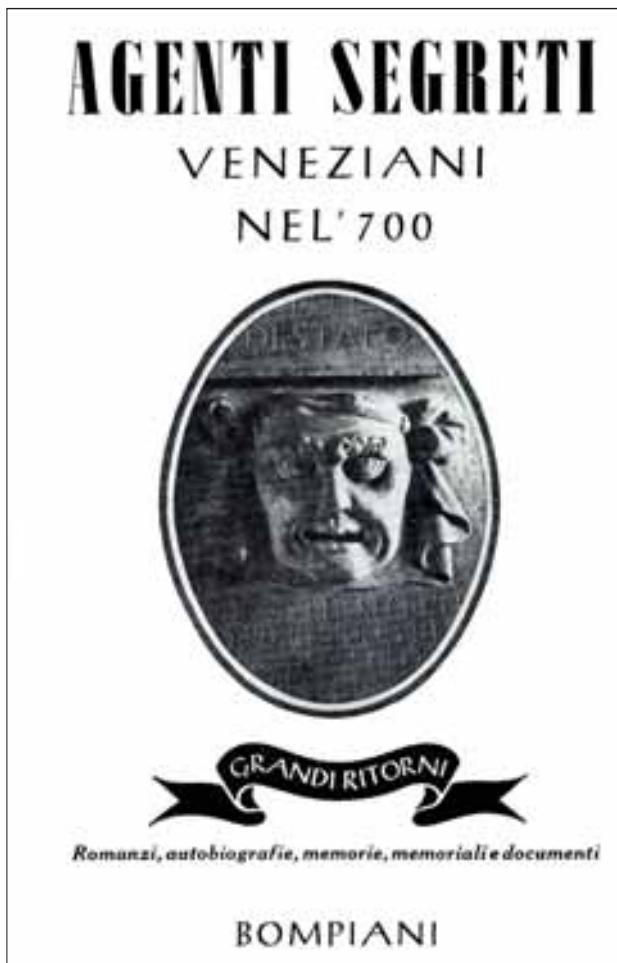


da «amico postumo di Casanova», quello di Comisso sarà in tutto e per tutto un sincero tentativo di riabilitazione letteraria del cavaliere di Seingalt.

Sappiamo che la prima tappa del progetto commissiano, la traduzione de *La mia vita* è raggiunta da Comisso grazie alla collaborazione con Giuseppe Campos, Maria Vasta Dazzi, Arnaldo Mommo ed Elisa Baglioni, nomi occultati fino alla pubblicazione postuma dell'antologia *Il Casanova di Casanova*, che include alcune immagini fuori testo ricavate dalla pellicola di Fellini.<sup>7</sup> Il resto non sarà mai realizzato, ma i *Tre amori di Casanova* del 1966 sono forse uno dei «grandi quadri» casanoviani che Comisso aveva in mente di realizzare di concerto con un altro grande casanovista: Piero Chiara. Proprio Chiara scriveva da Varese, il 29 dicembre del 1963: «Caro Comisso, come mi sentirei di

lavorare con te a un vero Casanova, in grandi quadri che andassero dalle vicende giovanili veneziane al suo ritorno a Venezia, alle delazioni, alla Buschini, alla definitiva partenza e alle terribili giornate di Dux». E continua: «Se ne potrebbe fare davvero qualcosa di buono perché tu faresti parlare, il Casanova, come fosse vivo. E io lo terrei fermo mentre lo interroghi, ti aiuterei a reincarnarlo, a svelarlo».<sup>8</sup>

Far parlare Casanova come se fosse vivo è, in effetti, il vero obiettivo di Comisso. Il corpo a corpo dello scrittore trevigiano con *l'Histoire de ma vie* muove anzitutto da una personale ricerca stilistica che abbraccia tutto il Settecento veneto. Nel 1941, infatti, Comisso aveva già pubblicato, dopo vari soggiorni all'Archivio di Stato di Venezia, le *riferte degli Agenti segreti veneziani del '700* (Bom-



Sopra da sinistra: copertina della prima edizione di *Agenti segreti veneziani del '700* di Giovanni Comisso (Milano, Bompiani, 1941); foglio di presentazione dell'opera di Comisso, inserito all'interno di *Diario (1951-1964)*. Nella pagina accanto da sinistra: frontespizio della prima edizione di *La mia vita* (primo volume) versione di Giovanni Comisso (Milano, Longanesi, 1958); copertina della prima edizione de *L'italiano errante per l'Italia* (Firenze, Parenti, 1937) di Giovanni Comisso

piani), tra le quali erano comprese quelle redatte da Casanova durante i propri trascorsi di spia per il governo della Serenissima. L'edizione dei resoconti spionistici subì una serie di provvedimenti censori che non tratteremo in questa sede, ma si tenga almeno presente che nel '42 uscì una ristampa degli *Agenti* che poi, in seguito alla censura, fu rimaneggiata e ripubblicata nel 1945, per tornare infine sotto ai torchi, ma di Longanesi, nel 1963, uscendone ripristinata secondo il testo della *princeps* del '41, con l'aggiunta di una nuova prefazione e un nuovo titolo: *Agenti segreti di Venezia (1705-*

*1797)*. Più o meno contestualmente alla terza edizione degli *Agenti*, Comisso curava ancora per Longanesi l'edizione dei resoconti degli *Ambasciatori veneti 1525-1792* (1960), che con la traduzione dell'*Histoire* avrebbe composto una sorta di trilogia sul Settecento veneto.

La lunga premessa doveva essere utile a entrare nel vivo della ricerca stilistica di Comisso. Ancora su «Il Mondo» del 4 giugno 1957, Comisso spiega perché ha voluto svestire i panni dello scrittore per indossare quelli dello studioso e traduttore. Egli è convinto che tra le *riferte* degli am-



Sopra: la mano di Comisso in un disegno eseguito dall'autore nel 1952 e contenuto in *Diario (1951-1964)*.

Nella pagina accanto dall'alto: Giovanni Comisso (1895-1969), in un noto ritratto fotografico; copertina di Giovanni Comisso, *Diario (1951-1964)*, a cura di Nico Naldini, con un ricordo di Goffredo Parise (Milano, Longanesi, 1969)

basciatori e degli agenti segreti si possano «trovare pagine magistrali per insegnarci come scrivere nella nostra lingua volendo riescire vivi e duraturi». <sup>9</sup> Far parlare Casanova «come se fosse vivo»; «riescire vivi» nella scrittura. La vivacità stilistica è l'ambiziosa e costante ricerca dello scrittore trevigiano, prosatore d'arte ed elzevirista della «Gazzetta del Popolo» e del «Corriere della Sera», solo per citare alcune delle collaborazioni di maggior prestigio. Le relazioni delle ambascerie, spiega Comisso, seguivano uno schema preciso: cominciavano dalla descrizione del viaggio, della geografia e della storia del luogo visitato, e giungeva-

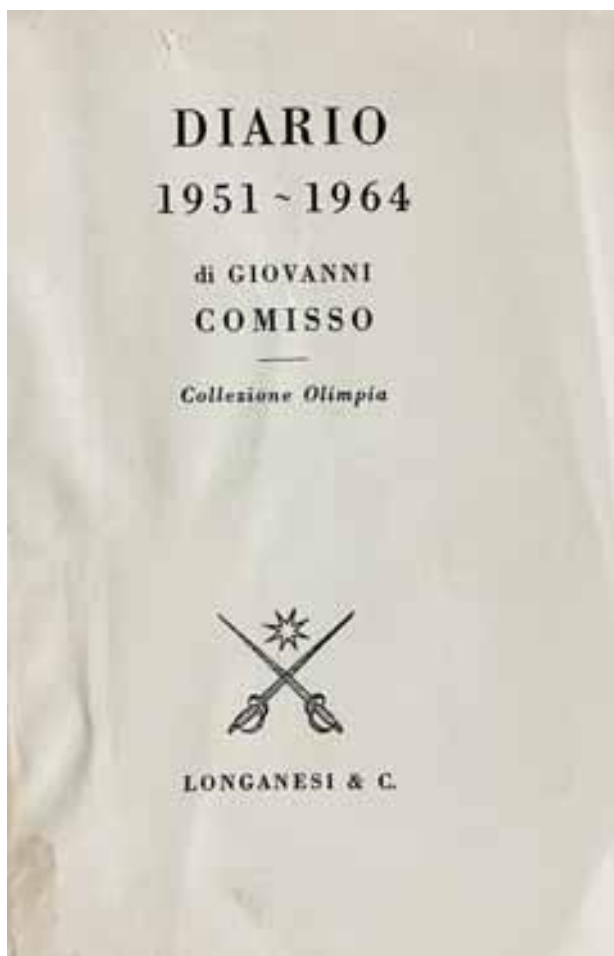
no alla dettagliata osservazione dei rapporti politici e commerciali, passando anche da alcuni succulenti pettegolezzi di corte. Tuttavia, la struttura così definita e ripetuta nel tempo per varie missioni avrebbe potuto, secondo Comisso, suscitare la noia nel lettore. Gli ambasciatori dovevano quindi trovare alcune strategie che rendessero la loro prosa «personalissima nello stile e vibrante come narrazione di cosa vista». <sup>10</sup> Da queste necessità scaturisce dunque il 'vivo' stile del periodare di ambasciatori e agenti segreti; una prosa di «viva freschezza», la definisce ancora Comisso, determinata da una dote connaturata nei parlanti veneziani. Una prosa «che non risente né di accademismo, né di secentismo». <sup>11</sup> E dunque la «pianta Comisso» (così Bertacchini) <sup>12</sup> trae linfa da queste particolari testimonianze; d'altra parte, i veneti come lui «non son prosatori pingui» – come rivela a «Il Giorno» il 23 dicembre del 1958 – e il suo stile antidannunziano, di un dannunzianesimo solo «respirato», è da ricercarsi proprio in quei «mezzi semplici, poveri, essenziali» del temperamento veneto già insito nei diplomatici d'antico regime.

La 'linea veneta' – per ricordare anche il titolo di una felice collana Olschki della Fondazione Giorgio Cini, che accoglie, tra gli altri, due volumi dedicati rispettivamente al cavaliere di Seingalt e a Comisso – continua dunque con Casanova, «scrittore noioso, che ci ha parlato di un personaggio chiasoso, indisponente, vile [...] impennacchiato che puzza di sudore e di cipria, che ha l'ottusità, la prepotenza e la spocchia della caserma e della chiesa, uno che vuol sempre aver ragione», o almeno così lo vede Fellini, in un modo che è diametralmente opposto a quello del nostro Comisso. <sup>13</sup> Nel già citato articolo per «Il Mondo» del '54, l'autore trevigiano dichiara di subirne il fascino, «l'influenza per così dire fino nel sangue, mi si crea per giorni interi una disposizione particolare, non si creda erotica, come i semplici potrebbero pensare, ma invece malinconica, perché pochi scritti come questi [l'*Histoire*] riescono a dare il

sensu di una vita limitata al tempo destinatole».<sup>14</sup> È tutta in queste parole la visione comissiana di Casanova: il cavaliere di Seingalt finalmente spogliato di quell'erotismo cucitogli addosso dalla critica otto-novecentesca. «Quello che mi interessa di lui non sono le sue avventure, le sue imprese erotiche, la sua sensualità, ma la documentazione della sua epoca, fatta a sua insaputa, avendo voluto essere anche lì il più spudoratamente possibile fedele alla realtà». «È curioso – continua Comisso – che questa sua scioltezza nel narrare fila benissimo solo fino a quando non va a incagliarsi nell'instupidamento [*sic*] dato dalla sessualità».<sup>15</sup> Insomma, lo scrittore trevigiano è affascinato dalla «narrativa meravigliosa» di Casanova, tanto abile che se «avesse usato la lingua italiana avrebbe sveltito la nostra prosa cento anni prima»;<sup>16</sup> aggiungerà malignamente qualche anno più tardi: «e Ugo Foscolo non si sarebbe trovato così impacciato nel descrivere un incontro con una donna».<sup>17</sup> Torniamo ancora una volta all'agilità, alla vivezza dello stile di cui un giornalista e prosatore d'arte come Comisso non poteva che nutrirsi. E infatti, lo scrittore trevigiano arriva a convincersi che in Casanova si trova «il germe di tutto il giornalismo moderno», per non dire delle strategie narrative che saranno poi tipiche del romanzo.<sup>18</sup> Nell'*Histoire* «l'azione si fonde al dialogo, il quale diventa azione interiore. Ogni dialogo, attraverso le varie battute, porta sempre a una risoluzione psicologica persuasiva. Ogni dialogo conferma la sua necessità e diventa un'evidente creazione».<sup>19</sup>

Alcuni fogli dattiloscritti e segnati a penna dall'autore con il titolo «Casanova», custoditi presso il Fondo dello scrittore alla Biblioteca Civica di Treviso che oggi porta il suo nome, riassumono tutta l'ammirazione e tutto l'acume critico di Comisso nell'avvicinarsi all'opera casanoviana.

Quando Casanova parla delle sue donne amate e tenta di farne un ritratto fisico, è un disastro. Sono pessimi ritratti, appesantiti dalla mitologia, rical-



cati su statue di scavo, pieni di fatica, un Casanova innocuo, ma quando egli si mette a descrivere gente del popolo, gente della piazza, dei teatri, delle sale di giuoco, ostesse, gondolieri, lenoni, nobili decaduti, bari, avventurieri, sbirri, grandi signori, diplomatici, ministri, l'umanità, insomma, vivente di quel tempo, egli diviene uno scrittore temibile. È nel suo stile un'attenzione nuova, un nuovo sguardo, una fresca definizione del tipo, porta insomma egli sulla scena come Goldoni, non più un mondo di favola, ma un mondo vivente. [...] Casanova visse il suo stile nuovo, la fissità dei ranghi sociali non esiste per lui, passa come una fiamma intangibile da umilissima gente pura, non ha preconetti morali, tutto lo interessa come vita. Sovente egli cerca di dare un giudizio morale su persone e fatti, ma dopo, quando avrà già vissuto, dopo avere già accettata l'esperienza.<sup>20</sup>

Basterebbe leggere solo alcune raccolte degli articoli di viaggio di Comisso per rendersi conto come anch'egli cercasse di ritrarre un «mondo vivente», come «tutto lo interess[i] come vita». È qui che fanno capolino i «diecimila marinai» che «invadono» la città «nel modo più allegro»;<sup>21</sup> ragazzini «elettrizzati dal pane che crepita nella ce-

sta» che tutte le mattine partono dai forni, e che suonando i campanelli delle ville fuori città «come fosse un mazzolino di tuberose porgono incartocciato in carta velina il pane bianco prelibato».<sup>22</sup> A leggere gli elzeviri di Comisso che passa per le strade di Napoli si vede e si sente «una donna che batte un coltello su d'un pezzo di ferro che risuona dolce come un timpano, si ferma, prende un cartoccino da una cesta, lo depone nel cestino sospeso, che subito risale. È la carne per i gatti».<sup>23</sup> Uomo e ambiente circostante compongono il paesaggio di Comisso. Nel suo interesse quasi da geografo, da antropologo, lo scrittore trevigiano perfeziona con gli strumenti letterari propri del suo tempo la lezione casanoviana.

Il dialogo di Comisso con il cavaliere di Seingalt matura con la traduzione dell'*Histoire* finalmente «censurata nei dettagli erotici e in certi vuoti ragionativi di scarsa efficacia che fino ad ora hanno offuscato la sua fama di narratore».<sup>24</sup> La versione 'purgata' dello scrittore trevigiano è il risultato di un lavoro filologico, pur artigianale, che muove dall'edizione Laforgue (Sirène, 1924), confrontata con le varianti delle versioni Schütz (Brockhaus, 1822) e Busoni, riprodotta nell'edizione Rozez 1863 da Comisso posseduta. Interes-

## NOTE

Ringrazio Gianluca Simeoni, casanovista di vaglia, ma soprattutto lettore attento e prodigo di consigli; Antonio Trampus per la fiducia che mi ha dimostrato coinvolgendomi in questa iniziativa. S'intende che ogni errore rimasto in questo contributo appartiene soltanto a me.

<sup>1</sup> Giacomo Casanova, *Histoire de ma vie*, vol. 1, édition établie sous la direction de Gérard Lahouati et Marie-Françoise Luna, avec la collaboration de Furio Lucichenti et Helmut Watzlawick, Paris, Gallimard, 2013, p. 6.

<sup>2</sup> Giovanni Comisso, *Diario (1951-1964)*, a cura di Nico Naldini, Milano, Longanesi, 1969, pp. 130-131.

<sup>3</sup> Giovanni Comisso, *Il nuovo Casanova*, «Il Mondo», 9 febbraio 1954.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Il Casanova di Casanova*, da *La mia vita* di Giacomo Casanova, versione di Giovanni Comisso, Milano, Longanesi, 1976.

<sup>8</sup> *Il cammino degli anni e delle lettere*. Piero Chiara: carteggio con gli scrittori, a

cura di Serena Contini, prefazione di Federico Roncoroni, Verbania, Alberti Libraio Editore, 2006, p. 90.

<sup>9</sup> Giovanni Comisso, *Diplomatici alla scrivania*, «Il Mondo», 4 giugno 1957.

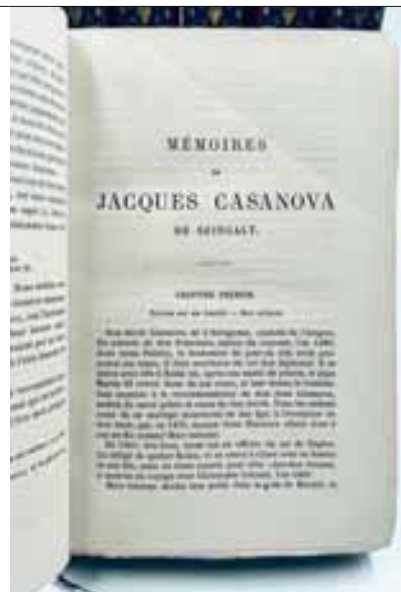
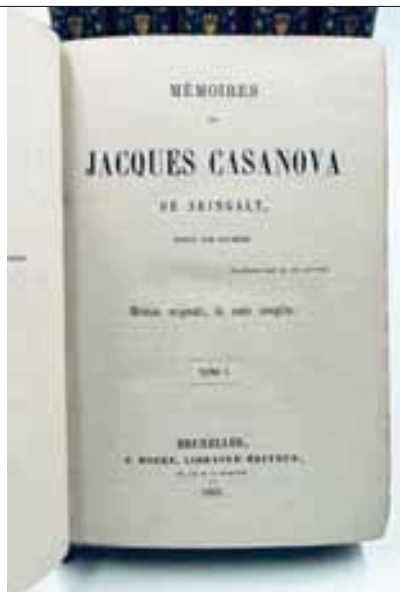
<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Renato Bertacchini, *Giovanni Comisso*, «Belfagor», 9, 1954, pp. 428-441: 431.

<sup>13</sup> Liliana Betti e Gianfranco Angelucci, *Casanova rendez-vous con Federico Fellini*, Milano, Bompiani, 1975, p. 141.

<sup>14</sup> Giovanni Comisso, *Il nuovo Casa-*



L'*Histoire de ma vie* di Giacomo Casanova nell'edizione in sei volumi posseduta da Comisso (Bruxelles, Rozez, 1863)

sante è il titolo della versione comissiana: *La mia vita*, che rinuncia alla più canonica *Histoire*, come, del resto, al più diffuso *Mémoires*. Comisso non giustifica mai la propria scelta, ma forse essa si spiega con la volontà dell'autore di far rivivere Casanova attraverso la narrazione di sé, attraverso la forza dei dialoghi da «commediografo incurante di esserlo», sempre «spigliatissimi e sorprendenti», anche quando la dialogicità conduce nell'inti-

mo del pensiero casanoviano.<sup>25</sup> Un testo, quello di Comisso, finalmente libero da quel «filosofume di seconda mano» e da «certe espressioni mediocri» come «i seni d'alabastro» delle figure femminili.<sup>26</sup> L'«amico postumo» di Casanova toglie «la ruggine e la zavorra per rendere maggiormente in vista quanto esiste di solido nell'opera»,<sup>27</sup> fidandosi «di una congenialità veneta» con l'autore, che Comisso non manca di sottolineare anche nella premessa

nova, cit.

<sup>15</sup> Giovanni Comisso, *Casanova scrittore*, «Il Mondo», 09 aprile 1957.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Giovanni Comisso, *Il mio Casanova*, «Il Gazzettino», 04 agosto 1960.

<sup>18</sup> Giovanni Comisso, *Il nuovo Casanova*, cit.

<sup>19</sup> Giacomo Casanova, *La mia vita*, versione di Giovanni Comisso, Milano, Longanesi, 1958, p. 17.

<sup>20</sup> BCTv, busta XV.II.9.1.1-73, cartella 134, *Critica e ricordi letterari*, dattiloscritto privo di titolo vero, ma con una data au-

tografa, riportante in matita rosa l'anno «1938», e il contenuto, a penna, del documento: «Casanova». Il dattiloscritto si compone di tre fogli solo fronte.

<sup>21</sup> Giovanni Comisso, *Soggiorno istriano*, in Id., *L'italiano errante per l'Italia*, Firenze, Parenti, 1937, pp. 21-29: 22.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Giovanni Comisso, *Napoli*, in Id., *L'italiano errante per l'Italia*, cit., pp. 63-68: 66.

<sup>24</sup> Giovanni Comisso, *Il nuovo Casanova*, cit.

<sup>25</sup> Giovanni Comisso, *Casanova scrit-*

tore, cit.

<sup>26</sup> Giovanni Comisso, *Il mio Casanova*, cit.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Giacomo Casanova, *La mia vita*, cit., p. 11.

<sup>29</sup> Juan Rodolfo Wilcock, *Il Casanova di Comisso*, «Il Mondo», 31 marzo 1959.

<sup>30</sup> Giovanni Comisso, *Il nuovo Casanova*, cit.

<sup>31</sup> Giacomo Casanova, *La mia vita*, cit., p. 15.

<sup>32</sup> Gianfranco Contini, *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 145-146.

alla sua versione, in virtù di un legame di amicizia di Casanova con Edoardo Tiretta, conte e avo in linea materna di Comisso.<sup>28</sup>

Allora aveva forse ragione Juan Rodolfo Wilcock, quando scriveva complimentoso che Comisso «in verità non ha tradotto la vita di Casanova [...], ma l'ha riscritta in italiano come se fosse un'opera sua originale».<sup>29</sup> Benché appaiano talvolta arbitrari, gli interventi di Comisso mossero tuttavia da un'unica e salda intenzione: «riportare l'opera di Casanova nella nostra letteratura, ricuperando un capolavoro perduto che le appartiene»,<sup>30</sup> con la «certezza che in quest'opera vi è qualcosa di importantissimo da mettere in luce, così da rinnovarle il destino».<sup>31</sup> E alla luce di tutto questo si spiegano anche le parole di Gianfranco Contini, che individua le vette più alte della prosa comissiana proprio nel suo farsi memorialistico e popolare:

«Buona fede», per esempio: questa e altre formule dalla critica ritrovate per certo Saba altrettanto bene si potrebbero applicare a Comisso. E nei ri-

guardi della lingua la sua prosa va infinitamente più in là, mettiamo, di Zeno (scritto assai meglio che non paia): «male Latine», frase dallo stesso Cicerone usata una volta non senza simpatia, sarebbe espressione inesatta; tanta è la fedeltà e la purezza popolana con cui è riferita la *Storia di un patrimonio*. Ma i primi sospetti nascono appunto da codesta parola: storia. Già si conosce l'incomparabile superiorità del memoriale appena trasposto (*Al vento dell'Adriatico*, un tempo *Il porto dell'amore*) rispetto al romanzo voluto, intenzionale (*Il delitto di Fausto Diamante*), che campa, nei momenti buoni, dei residui di quel diario. E diario è *Gente di mare*, diario le corrispondenze da Parigi e dall'Oriente, i ricordi di guerra.<sup>32</sup>

Superiorità stilistica dello scrivere autobiografico comissiano che culmina con *Le mie stagioni* del 1951 e che forse, insieme agli *Amori d'Oriente* (1948), andrebbero ora lette anche alla luce del continuo e ravvicinato confronto con i *Mémoires* di Casanova.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

- *Giovanni Comisso*, a cura di Giorgio Pullini, Firenze, Olschki, 1983.
- *Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa*, a cura di Gilberto Pizzami-glio, Firenze, Olschki, 2001.
- ILARIA CROTTI, *La «memoria terribile»: Comisso interprete del Settecento*, «Quaderni veneti», 35, 2002, pp. 89-120.
- *L'Histoire de ma vie di Giacomo Casanova*, a cura di Michele Mari, Milano, Cisalpino, 2008.
- *Giovanni Comisso: il poeta fotografo*, con Cavalli a Verona e altri racconti, a cura di Giuseppe Sandrini, Verona, alba pratalia, 2017.

- *Giovanni Comisso nel tempo*, Atti della Giornata di Studi svoltasi il 7 novembre 2019 a Palazzo Giacomelli di Treviso nel cinquantesimo della scomparsa, a cura di Rolando Damiani e Alessio Dematteis, con tre ritratti di Giosetta Fioroni, Treviso, Associazione Amici di Giovanni Comisso, 2020.
- GIUSEPPE SANDRINI, *Agrigento contro Salernitana: l'esperienza stilistica di Comisso*, in *Un giorno d'incantesimo. Studi per Gilberto Lonardi*, a cura di Massimo Natale, Verona, Cierre, 2020, pp. 143-166.
- GIANLUCA SIMEONI, *Storia editoriale di una vita. Bibliografia delle edizioni*

*dell'Histoire de ma vie di Giacomo Casanova*, Verona, Oltrepagina, 2021.

- *Le Memorie di Casanova: 200 anni di intrighi, censure, misteri*, a cura di Gianluca Simeoni, Antonio Trampus e Simone Volpato, Dueville, Ronzani, 2022.
- EMILIO BOARETTO, *Comisso editore: percorsi nel Settecento veneziano*, in *Per Giovanni Comisso: critico, editore, giornalista*, a cura di Giuseppe Sandrini, Verona, Cierre, 2023.
- *Giovanni Comisso: uno scrittore trevigiano e il suo archivio*, a cura di Ricciarda Ricorda e Giacomo Carlesso, Treviso, Antiga Edizioni, 2024.